**CREPAZZI P. ANTONIO**

**LETTERE, *Auctores 46-38***

ELENCO

1. 26.8.1862, a P. Giacomo Vitali, Rettore del Coll. Gallio, Como, pag. 1

2. 26.5.1866, a P. Gaspari Luigi Girolamo, eletto Provinciale, pag. 2

3. 10.8.1866, al sig. Verdari, pag. 3

4. 15.8.1866, a Commissione di Pubb. Beneficenza, Venezia, pag. 5

5. 11.10.1866, A P. Gaspari Luigi Girolamo, Provinciale, pag. 7

**1**

B. D.

M. R.do Padre,

 Venezia 26.agosto 1862

 Mi fo un debito di risponderle tosto. Io le soggiungo qui la risposta in dettaglio. Non ammetto le sue conghietture sugli autori usati per approfondire la materia, prima perché basta soddisfare le domande delle autorità e non i desideri presunti, o probabili, secondo perché sarebbe una schiavitùintolleraabile il riferire anche la fonte da cui si deduce una più abbondante istruzione, Non solo io non iscorgo nella retroscritta la domanda, ma nemmeno la probabilità di un desiderio in proposito. *Libri scolastici che sono in uso* sono precisamente quelli che si adoperano nella scuola dal maestro e dagli scolari; altrimenti dovevano esprimersi più chiaramente. *Più proficui all’insegnamento*sono determinatamente i libri scolastici di testo, altrimenti tutti i libri del mondo più o meno e in questa parte più che in quella sono proficui all’insegnamento.

 Ecco dunque il mio parere, non perché io non abbia salute e tempo, ma perché mi sembra una superfluità. E così raccomando a Lei, stimatissimo Padre, i risparmiarsi per cose più utili, e di non torturarsi per frivolezze.

 Va bene l’esattezza e l’osservanza della disciplina, ma io bramerei che la si portasse in queste materie fino allo scrupolo.

 La Religiosa famiglia corrisponde ai saluti di V. P., del P. Prov. E di tutta la famiglia del Gallio. Mi raccomandi al Signore, e mi comandi anche ogni giorno che io non ho da occuparmi se non in servirla.

 Mi creda con tutta stima, obbl.mo dev.mo

 Antonio Crepazzi C.R.S.

Egregio M. R. Signore

P. D. Giacomo Vitali

Rettore degnissimo del Collegio Gallio

In Como

**2**

26.V.’66

B. D.

M. Reverendo Padre,

 Quanto mi sia otronata gioconda l’elezione di V. P. M. R.do a Preposito Provinciale Lombardo Veneto, V. P. può agevolmente intenderlo, senza che io consumi molte parole. Questo mio sentimento è partecipato anche dai miei V. Confratelli i PP. Albertini (1) e Campagner (2), nonché da tutta la Religiosa Famiglia, i cui membri per la massima parte ebbero l’onore di essere suddita di V. P. M. R.da.

 Percò V. P. si assicuri della nostra devozione e filiale attacamento.

 Nella fiducia che quanto prima in fede Le baceremo la mano, mi protesto in unione agli altri tutti.

 Di V. P. M. R.da

Umil.mo Dev.mo Ser.re

Antonio Crepazzi C.R.S.

Dal Manin 26.5.’66

P. S. Favorisca V. P. di fare i miei rispetti con tutti i PP. che mi conoscono, massime col P. Vitali

M. R. Padre Provinciale Gaspari (3)

(1) Cfr. Secondo Brunelli, *Albertini P. Giuseppe, riferimenti,* in cartella *Somaschi singoli.*

(2) Cfr. Secondo Brunelli, *Campagner P. Gioacchino, 1838-1902*, Corbetta 2012

(3) Cfr. Riv. Congr., fasc.14, 1927, P. Angelo Stoppiglia, *P. Gasperi Luigi Girolamo,* pag. 107-108, in cartella *Somaschi singoli*.

**3**

Stimatissimo Sig.re Verdari

 10.VIII.’66

 A maggiore schiarimento del mio foglio di questa mattina Le soggiungo gli articoli della Nuova Convenzione relativa all’oggetto in questione, cioè alla somministrazione dei corredi:

Art. 15. Gli allivi che entrano nell’Istituto vengono provveduti di un corredo mediante la corrisponsione di ducati 20 pari ad a. £ 72.92 – Fiorini 25.52 v.a., per ciascheduno, che è appunto l’assegno che viene stabilito dal Doge Manin nel suo testamento 1.0 ottobre 1802. La Congregazione Somasca quindi si obbliga di restituire al momento che gli alunni sortono, o nel caso contemplato dall’art. 19 un pari corredo in tanti effetti nuovi di vestiario, fra cui oltre due camicie, quattro fazzoletti da naso e quattro paia di calze, i soprabiti secondo il costume degli allievi (?), cioè senza alcun distintio di collegio, e che il tutto ammonti alla suddetta somma di fio.i 25.52.

Art. 36. La Convenzione 10 giugno 1857 e gli Appuntamenti e Processi Verbali in essa citati, vengono onninamente tolti ed annullati per modo, che non avrà vigore se non la presente Convenzione, pienamente obbligatoria per ambe le particominciando dal 1.o del venturo Gennaio 1863; ritenuto che nel frattempo abbia vigore, ciò che in separato Protocollo viene opportunamente stabilito. Conv.e 20 7bre 1862.

 A onta di ciò, anche a tenor del Verbale 11 febbraio 1857 sottoscritto da Gaspari Procuratore dei Somaschi e dal Dep.o Martinengo, nonché dal Sig. Prina e dal Rag.e Cardini; il citato Zannini non avrebbe diritto ad avere il corredo dalla Cong.e Somasca, perché uscì ad educazione non compiuta. Ecco l’articolo già abolito insieme col Verbale in forza dell’altro articolo 36 della Nuova Conv.e 20 7bre 1862:

Art. VI. L’individuo da educarsi sarà provveduto del corredo di primo impianto in quanto ai cinquanta contemplati all’art. I.o; ritenuto etc.. i successivi individui, i quali vadano a rimpiazzare i preaccennati posti, nessun corredo debbano poratr seco, ma siano a carico della Congregazione; e quanto a posto di nuova istituzione oltre il numero di cinquanta, in luogo di somministrare il corredo in natura, la Commissione passerà alla Congregazione a. £ 70, settanta pser ciaschedun individuo. Rimane però fermo quanto è contemplato dal Regol.o Manin, che cioè ogni individuo il quale sorte dall’Istituto, per compita educazione debba portare seco il proprio corredo a carico esclusivo della Congr.e, la quale somministrerà precisamente quel corredo che verrà indicato dal Nuovo Regolamento da redigersi, e che, ora per allora si stabilisce che debba essere del valore approssimativo di quello che viene fissato per l’ingresso degli individui superiori al numero di cinquanta. Così del pari si pattuirà nel Regolamento da redigersi pr casi di sortita prima dell compiuta educazione. Aggiungo qui alcuni paragrafi della difesa di Perissinotto:

Quando dunque l’art. VI del Processo Verbale 11 Feb.o 1857, richiamato dalla Convenzione, stabiliva che i giovani da educarsi sarebbero provveduti del corredo di primo impianto fino al numero di cinquanta, mentre gli altri che entrassero in sostituzione degli usciti, nessun corredo avrebbero dovuto portare seco; intendeva solo di dire che per questi, posteriormente entrati, non sarebbe fatta l’antecipazione, ch’era stata fatta pei cinquanta a motivo del primo impianto; e non poteva intendere di dire che la Congregazione, la quale doveva restituire l’anticipazione dei 50 corredi facendone consegna ad altrettanti giovani uscenti, rimanesse poi obbligata anche per quelli che fosser entrati in sostituzione dei cinquanta usciti e pei quali nessuna antecipazione le era stata fatta. Tanta ingiustizia non poteva entrare nell’animo delle parti.

 Pare che finora si abbia confuso l’ingresso dei giovani nella casa colla loro uscita; e che siccome quell’ingresso dei nuovi in sostituzione dei primi cinquanta non dev’essere fatta l’anticipazione del corredo già fatta per questi; così si abbia dedotto che la Commissione, scielta dall’obbligo della anticipazione per i nuovi, non debba poi pensare a provvedere il fondo per dare ad essi il corredo al momento che usciranno; locchè non può stare o senza trasgredire la volontà del testatore, o senza voler portare alla Congr.e Somasca, un ingiusto carico da lei non assunto.

 Ecco quanto ho creduto di sottoporre alla Sua considerazione in proposito.

 Mi pregio intanto di essere con tutta stima

 Suo Dev.mo Servo

 Antonio Crepazzi Rettore

Dal Manin, 10.8.’66

**4**

Venezia 15 agosto 1866

All’inclita ecc.

*In loco*.

 In riscontro alla partecipazione di quest’Inclita Com.e Gen.e di P.a B.a n. 1773, sez. III, 5 agosto cor. il sottoscritto trova di osservare:

1.o. Che gli era ignoto affatto doversi ricorrere per autorizzazione di uscita a quest’Incl.a Com.e, quando un alunno era spontaneamente ritirato dai propri genitori. Ora però che lo sa, si conformerà a questa pratica disciplinare nei contingibili casi.

2.o. Che l’alunno Isidoro Zannini non fu consegnato ai genitori per giudizio medico di cronicità o per decisione tecnica di incapacità a qualsiasi mestiere, ma fu domandato dai propri genitori quando niuno in casa avea espresso l’idea ch’egli non potesse rimanere nello stabilimento: quindi giusta il parere del sottoscritto, a tenore dell’art. 20 della Conv. 20 7bre 1862, non ha diritto al corredo;

3.o. Invece, a tenore dello stesso articolo, la Congr.e ha diritto al risarcimento di F.i 7.35 pel vestito che indossava, come s’è fatto sinora col rapporto n.64;

4.o. Che lo stesso Zannini essendo uno dei mantenuti dal Comune, a tenore della Delib.e 16 8bre 1862, n. 1 24 9bre sez. III.a, quanto al corredo, in ogni caso non può essere a carico della Congr. Somasca.

5.o. Che le parole al quale si accorda l’allestimento normale, della Parte 3 agosto a. c.n. 1773 sez. III.a sono troppo generali e non risolvono la questione in un senso o nell’opposto.

6.o. Che non essendosi usato il termine ufficiale e convenuto di corredo, se per allestimento normale si intende il vestito che indossava il Zannini all’uscita, l’allestimento normale in discorso gli fu consegnato;

7.o. Che se intendesi il corredo, questo, in forza dei .. (paragrafi ?) 2.o, 3.o, 4.o, non gli compete;

8.o. Che, dato ancora gli competesse, questo Rettorato, secondo il Rapporto 19 giugno a. c., non sarebbe obbligato a somministrarglielo, perché, restitituiti i 50 corredi e compiuto il numero con Marco Pacchiani, la Congr.e Som.a non potrà mai restituire ciò che non ha ricevuto;

9.o. Che, non essendosi, nella vertenza dei corredi, data risposta ad evasione di sorta alla ragionata rimostranza n. 40, 16 8bre 1863, la Congr.e Somasca ritiene che i suoi argomenti ed osservazioni siano riconosciuti validi.

10.o. Che, coerentemente a quell’atto, il sottoscritto si rimette in tutto alle ragioni ed ai diritti ivi esposti;

11.o. Che, soltanto per agevolare la buona intelligenza in proposito, si astiene ora il sottoscritto dal chiedere i 50 corredi annui, invariabiti e permanenti, nella forma e nei modi ivi indicati;

12.o. che, quindi si contenta di esigere che i corredi vengano corrisposti per ogni singolo individuo od al suo ingresso, od insieme coll’ autorizzazione di uscita, e, ciò senza pregiudizio del diritto di esigere i cinquanta corredi invariabili e permnenti, giusta la proposta più volte citata n. 40, 16 8bre 1863, ovvero tutti i corredi anticipati rispondenti al numero degli alunni esistenti al momento che se ne facesse la ricerca a quest’Incl.a Com.e.

13.o. Che ad ogni Com.e non viene assegnato un fondo qualunque a tale oggetto:

14.o. Che il sottoscritto finalmente desidera sia evasa quanto prima la vertenza per la tutela degli interessi della Congr.e da esso rappresentata ed anche pel bene dei poveri alunni.

**5**

11.X.’66

B. D.

M. R. P. Provinciale (10),

 L’ultimo dei cinquanta corredi già consegnati in antecipazione dalla Com.e Gen.e du Publ.a Ben.a fu dato a Marco Pacchiani. In antecedenza fu interpellato il Malvezzi perché provvedesse ai futuri, ed egli mostrò di non curarsene gran fatto, di considerarla come una questione di poca entità e per ispicciarsi disse, *Risolveremo anche quell’affare*. Intanto usciva certo Zannini che per più titoli non avrebbe avuto diritto al corredo, come risulterà dalla carta inchiusa. Il Zannini ricorreva a Verdari: questi mi sollecitava a dargli il corredo. Io andai da Verdari, gli esposi il fatto e gli rilascia altra carta in forma di lettera. Intenda già che la Com.e nella licenza di uscita assegnava al Zannini il corredo. Verdari abbordò Malvezzi per intendersi sull’affare dei corredi; ma Malvezzi gli fece il viso dell’armi come ad uomo che si impicciasse negli affari altrui. Verdari in quel punto, benchè persuaso dalle nostre ragioni, si astenne dal far parola a Malvezzi o ad altri in proposito. Alla inchiusa rimostranza spedita in occasione dell’uscita di Zannini non si diede mai risposta, né mai se ne parlò in seduta. Uscivano in seguito Fabi, Paglietti, Menegotto, Corradini, Fontana ed oggi uscirà Biasioli, tutti senza corredo e col solo vestito che indossavano. I loro Padri o tutori recaronsi alla Commissione per ripetere il corredo, e il Sen. Savorgnan diceva loro che tocca ai Somaschi. Io invece replicavo agli stessi che tocca alla Comm.e. Essendoci dei pupilli come Menegotto e Paglietti, la Pretura al primo non voleva dare il consenso di consegna al tutore, se non usciva l’alunno fornito di corredo. Indugiandosi, il Malvezzi ordinò che si mandasse a casa e si consegnasse al tutore senza corredo, non badandosi a dipendere dalla Pretura. Quando fu Malvezzi due volte da me, gli toccai del corredo. La prima volta rispose che tutto era evaso. L’evasione era l’ordinanza di consegnare Zannini ai parenti coll’allestimento normale. La seconda volta stretto più da presso, disse, che i Somaschi avevano assunto come in appalto la direzione ed amminist.e interna del Manin e che nella giornata di presenza era compreso anche il corredo dopo compiti i cinquanta. Io presi in mano la Convenzione del 20 7bre 1862 e gli mostrai cosa si intende per ‘giornata di presenza’, i cui oggetti sono ivi specificati sotto le rubriche a, b, d, e, f, senza che si faccia cenno dei corredi.

 Io gli lessi l’articolo 15 della stessa Conv.e e poi l’art. 20, ed egli non seppe che rispondere. Conchiuse tergiversando che non avea avuto tempo di riscontrare tutti gli articoli o paragrafi da me citati, e che l’avrebbe fatto quanto prima. Non occorre poi dire che tentava sempre di divergere, di introdurre nuovi discorsi e di rispondere meno che poteva. Da quel momento la cosa non andò più innanzi di così: solo che ogni volta che gli usciti o i loro parenti vanno alla Com.e sentono sempre la solfa che tocca ai Somaschi.

 In questo intervallo noi abbiamo subito la perdita di tutti i vestiti rilasciati, come se gli uscenti non avessero diritto a corredo. Nella partecipazione di uscita abbiamo chiesto l’indenizzo per 6 di 7.35 ( vestito di estate ) e poi 7: di 11.55 ( vestito d’inverno ); ma non avemmo alcun riscontro né positivo né negativo. E’ inutile che io vada a sollecitare il Malvezzi a casa; perché, ogni volta che si va tiene, lo stesso metodo; talvolta non si trova ed anche si è ricevevuti sgarbatamente. Andare dagli altri è inutile, perché anche i più influenti, nell’affare del Manin, sentono con Malvezzi riputato quasi un secondo fondatore. Andare dal Pat.a (patriarca) sarebbe ancor peggio, perché ha una grande stima di Malvezzi. Valmarana è fuori e poi sono d’accordo. Quindi io dissi a più d’uno degli interessati: Chiamatemi alla Pretura ed io risponderò. Forse che lo faranno in avvenire ed allora forse si verrà ad una soluzione. Tale è lo stato della questione dei corredi.

 Rapporto agli individui il P. Albertini (1) è sempre un semplicione e un uomo da lasciar stare. Ora essendo partito oggi il P. Aceti (2) per obbedienza espressa del P. Benati, va con l’obbedienza dello stesso P. Benati ai Gesuati. Forse là farà più di qua. Qui fuori del discorso alla festa e della dottrinetta non aveva altre mansioni. Il P. Campagner (3) è stufo di insegnare ai sordomuti, ha la musica che lo trasporta, impara la lingua francese da un bravo maestro che chiamai per contentarlo ( s’intende pagandolo ) e gli si aggiunse *a socis* il pubescente Albertini. Altrocchi (4), che io trovai e non avrei mai chiamato, per alterigia e disobbedienza fu spedito ai Gesuati dove sembra far bene. Zanzi (5) fu mandato parimenti in sostituzione di Grugnola (6) e poi di Remonato (7) chiamato in Tirolo. Era paziente per l’infermeria e nulla più. Dionisio Davià (8) è ritornato e funziona or qua or là da sostituto. Bonvai mandato dai Gesuati in sostituzione di Dionisio è un ospite che mostra buona volontà e si porta discretamente come prefetto. Crippa (9) con tutte le sue dabbenaggini è sempre migliore di altri più accorti, sebbene non piaccia ai PP.; per me fa bene come cantiniere ed abbastanza come guardarobiere. Abbiamo anche il fu novizio Tomesini che in parte lavora da sarto, in parte da sostituto alla porta. Vive in comunità come servo e non dà motivi di lagno.

 Se ha V. P. altri comandi, mi scriva. Le direi molte altre cose, non però della stessa importanza, se la carta non mancasse. Mi creda

 Suo dev.mo

 Antonio Crepazzi

Dal Manin 11.10.’66

(1). Cfr. Secondo Brunelli, *Albertini P. Giuseppe riferimenti,* in cartella *Somaschi singoli.*

(2) Cfr. Secondo Brunelli, *Aceti P. Gilberto, 1835-1885*, Corbetta 2012

(3) Cfr. Secondo Brunelli, *Campagner P. Gioacchino, 1838-1902*, Corbetta 2012

(4) Cfr. Secondo Brunelli, *Altrocchi Fr. Angelo riferimenti,* in cartella *Somaschi singoli.*

(5) Cfr. Secondo Brunelli, *Zanzi Fr. Luigi riferimenti,* in cartella *Somaschi singoli.*

(6) Cfr. Secondo Brunelli, *Crugnola Fr. Francesco riferimenti*, in cartella *Somaschi singoli.*

(7) Cfr. Secondo Brunelli, *Remonato Fr. Agostino Pietro riferimenti,* in cartella *Somaschi singoli.*

(8) Cfr. Secondo Brunelli, *Davià Fr. Dionisio riferimenti,* in cartella *Somaschi singoli.*

 (9) Cfr. Secondo Brunelli, *Crppa Fr. Romualdo Pio riferimenti,* in cartella *Somaschi singoli.*

(10) Cfr. Riv. Congr., fasc.14, 1927, P. Angelo Stoppiglia, *P. Gasperi Luigi Girolamo,* pag. 107-108, in cartella *Somaschi singoli.*

**6**

B. D.

M. R. P. Provinciale,

 perché il tutto sia messo in ordine V. P. M. R. mi favorirà copia della sua lettera in cui mi ordinava di versare le tasse provinciali consistenti in Fio.i 500, il 18 agosto, al P. Vice Provinciale Benati per la fondazione di Feldthurns, e le altre tasse generali col libretto della Cassa Risparmio allo stesso P. Benati, il 22 dello stesso mee anno cor.e per la medesima fondazione, consistente in Fio.i 448.100. Benchè dietro domanda del P. Benati, passò ai Gesuati, Polo fu collocato prefetto dei Grandi.

Pare che Malvezzi, il quale è preoccupato per i Sordomuti che resterebbero senza maestro al nostro partire, abbia fatto qualche cenno a Campagner: non so più di essi. Tomasini ancora li 18 di sera se ne andò pei fatti suoi. Sottoposiela carta di saldo d’ogni competenza e pretesa. Così abbiamo due bocche di meno ed un salario sparagnato.

 Altro non avrei da dire se non di raccomandarmi alle sue orazioni.

 Mi protesto con profondo rispetto

 Dev.mo e umil.mo servo

 Antonio Crepazzi

**7**

B. D.

M. R. P. Provinciale,

 4.XII.’66

 Mi congratulo del suo felice arrivo in cotesta Porpoli (?) e Le desidero in avvenire ogni prosperità.

 Come mi fu prescritto da V. P. M. R., il chierico Polo (1) fu stabilito prefetto dei Grandi, giacchè così trovò meglio il P. Campagner (2). Ma se n’ebbe cattivo risultato, perché né gli alunni rispettavano lui, né egli sapeva tenersi in contegno cogli alunni. Quindi fino dalla domenica 25 scaduto, Polo era da sé ritirato ed avea lasciato in ballo Campagner, e gli alunni aveano dato qualche segno di insubordinazione. Io persuasi Polo a tornare, feci una paterna agli alunni: le cose però non sembravano composte. Venne uno dei migliori da me e mi mostrò l’insufficienza di Polo a quel carico: io lo mandai senza dir niente, notai però la cosa. Mi rivolsi al P. Benati affinchè mi desse qualcuno più adatto: disse non poteva, però in caso di bisogno avrebbemi ridonato il Ronchi (3). Il Ronchi d’altronde beato di essersi liberato mi dava poca consolazione perché non erasi mostrato tanto fermo ed avea chiuso talvolta un occhio. Pazienza! Interpellai Dionisio (4), il quale si protestò prontissimo male adatto tuttavia per la vista. Andiamo avanti dunque con Polo. Finalmente venne la domenica scorsa 2 cor.e e dopo la messa si manifestarono sintomi allarmanti. Certo Veronese condannato da Campagner al silenzio non volle sottomettersi e rispose temerariamente allo stesso Campagner. Il diverbio che avea farm di discussione procacissima, si prolungò con assenso di qualche altro alunno, finchè Campagner non castigò ma minacciò il colpevole principale. Allora si rifiutavano in corpo di prestarsi alla manovra: solo tre obbedirono ed andarono a manovrare coi Piccioli. Campagner allora intimò il castigo di pane ed acqua a tutta la camerata se non arrendevansi, il che li esasperò maggiormente. Rifiutarono di recarsi alla scuola di lettura e rimasero in cortile occupando arbitratriamente il luogo già tenuto dai Piccioli che andarono alla scuola . Li invitò di nuovo il P. Ministro a mio nome e non obbedirono. Io non credetti prudente di espormi pure ad un rifiuto ed aspettavo l’ora del catechismo tenuto da me stesso. Ma mentre suonavano, i riottosi, meno sempre quei tre fedeli, montarono sulla tettoia appoggiata al muro di divisione. Là pure invitaronsi a discendere da Dionisio, da Lorenzo sottocuoco ( il cuoco era malato ), e nuovamente dal P. Ministro in mio nome. Non obbedendo, mi mossi risoluto di usare la forza. Se non che non trovai nei dipenedenti chi mi secondasse, perché i riottosi minacciavano e gettavano anche pietre contro chi si avvicinava. Intanto alcuni di essi scalati tre muridi cinta riuscirono sulla istraduccia che mette nella calle della Misericordia, e, così come erano senza beretto se la svignarono. Mandai a rintracciare nei dintorni e non si ritrovarono. Scapparono in tutto quattro, sette rimasero inerti a cavalcioni del muriccioloe cinque in corte, senza montare sulla tettoia neghittosi in silenzio. Allora io tornai per mezzo dei soliti dipendenti a richiamare i ricalcitranti che non si arresero. Perciò mi esposi in persona ed allamia intimazione entrarono in casae i rimasti in corte e i sette a cavalcioni del muro. Donde si vide che il progetto era contro il povero Campagner, siccome anche potè rilevarsi dalle osservazioni dei genitori degli scappati. Nulla meno io manteneva ferma la punizione intimata da Campagner, quando sopravvenne Malvezzi ( chiamato con lettera fin dal principio) il quale prese la cosa assai dolcemente ed intercesse perché avessero i solito trattamento. Io concessi la sola minestra, quantunque egli si mostrasse disgustato. Malvezzi aggiunse che erano pentiti, che chiedevano scusa; insomma la finirono felici. Nulla ostante ebbero la sola minestra, restarono a casa, separati dagli altri e fuori della ricreazione ordinaria. Sulla sera dei quattro fuggiti furono tre ricondotti. Io non li avrei ricevuti, ma Malvezzi non volle intenderladi espulsione. Solamente acconsentì che il quarto, se rimaneva fuori la notte, non sarebbe accettato. Rimase e non si accettò più. Polo divenuto impossibile fu esonerato e il P. Benati mi concesse di nuovo il Ronchi. Io feci ammonizioni a tutti in genere e ai tre ritornati particolarmente e speravo che si sarebbero sottomessi. Ma il torbido sirito dominava ancora in tutti, sicchè imposi a Dionisio prefetto provvisorio degli undici più colpevoli di adoperare le mani e così a Ronchi per gli altri. Il lunedì mattina parevano ancora insubordinati, ma alle minaccie soltanto dell’uno e dell’altro acquietaronsi. Oggi Moratti fece in mia presenza una buona riprensione ed io vi aggiunsi del mio. Attualmente sembra che si persuadano e si acchettino. Per domenica prossima, giacchè minacciarono di far peggio, si sono prese tutte le precauzioni acciocchè non si rinnovino gli eccessi ed è consentito anche da Malvezzi l’uso della forza che si ha in casa. Speriamo che non occorra. Campagner, che non vorrebbe continuare neanche in ufficio di ministro, avrà scritto a V. P. M. R. Ella però è da me informata.

 Non avrei altro da dirle, se non che Polo si porta abbastanza bene e disimpegna con zelo la sua parte di maestro dei sordo-muti. Gli altri si possono scusare coll’apprensione giacchè anche il servo Marconi Antonio, quello che serve in tavola, non si sentì di assumere la prefettura dei Grandi.

 Ai primi di dicembre pagarono dozzine ed onorarii in carta. Per novembre promisero risarcimento della perdit: ma per dicembre nulla. Malvezzi promise di quanto prima provvedere perché sia affidato ad altre mani l’Istituto accettandosi la rinuncia.

 Mi creda intanto con tutta stima e rispetto

 Dev.mo servo

 Antonio Crepazzi

Venezia 4 Xbre 1866

(1) Il chierico Polo Giuseppe Alvise, veneziano, probabilmente alunno dell’Orfanotrofio, aveva fatta la professione di voti semplici il 15.10.1863, all’Orfanotrofio dei Gesuati. Suoi compagni di noviziato e di professione furono il Chierico Alcaini Giovanni Girolamo, veneziano, Fratel Remonato, vicentino, Fratel Crippa Romualdo, milanese, Fratel Cumerlato Nicodemo, vicentino.

Da Atti dell’Istituto Manin si apprende.

23 Ottobre 1866

 La sera di ieri giunse dalla Visitazione il chierico Luigi Giuseppe Antoio Polo C.R.S. professo di voti semplici con obbedienza del Rev.mo P. Generale per occuparsi dei Sordomuti.

29 Gennaio 1867

 Avendo il chierico Luigi Polo dato varii segni di poca vocazione quantunque professo da più di un triennio con voti semplici ed essendosi tentata ogni via per ravviarlo sul buon sentiero sia col mandarlo a Milano ad istruirsi coi Sordomuti di Campagna (-er?), sia col rispedirlo a Venezia nella Casa della Visitazione ed in questa come assistente al maestro Campagner P. D. Gioacchino, ma non avendosi cavato nessun frutto, dopo più esercizi e conferenze con gravi persone d’ordine del P. Generale D. Bernardino Secondo Sandrini, fu dal sottoscritto dispensato dai voti e dimesso, cosicché ieri depose il nostro abito e ripigliò la veste di secolare. Sotto il difetto di vocazione, la condotta morale del suddetto fu ottima.

 P. D. Antonio Crepazzi C.R.S. Rettore

(2) Cfr. Secondo Brunelli, *Campagner P. Gioacchino, 1838-1902*, Corbetta 2012.

(3) Unici riferimenti all’ospite Ronchi in Atti dell’Istituto Manin:

16 Giugno 1866

 Fin dal giorno 16 corr. qui giunse dalla Visitazione l’ospite Felice Ronchi. P. D. Antonio Crepazzi C.R.S. Rettore

1 Febbraio 1867

 Questa mattina, dopo la messa, furono consegnati gli allievi ai nuovi prefetti e i due laici, Davià, professo, e Ronchi, ospite, partirono per la Visitazione di questa città. Crippa, guardarobiere, sulla ora vespertina, consegnata la guardaroba al nuovo Rettore, passò egli pure temporaneamente per la Visitazione, giacchè con obbedienza del M. R. P. Provinciale, 27 giorni fa data, è destinato per la casa di Milano.

 P. D. Antonio Crepazzi C.R.S. Rettore

Dai Gesuati Fr. Ronchi finirà a Roma. Atti dell’Orfanotrofio dei Gesuati:

20 Marzo 1867

 Lunedì 18 di questo mese, il fratello Angelo Girolamo Oltrocchi e Felice Ronchi in obbedienza del P. Generale partirono alla volta di Roma destinati a quelle nostre case religiose. P. Antonio Crepazzi Vic.o Rett.e

Da questo momento egli non è più ricordato nel libro degli Atti.

(4) E’ Fratel Davvià Dionisio, bellunese, che ha fatto la professione, nell’orfanotrofio dei Gesuati, il 21.12.1856.

In quell stesso anno’anno professarono, sempre nella stessa casa:

il Ch. Merlini Stanislao, milanese, l’8.1.1856;

il Fr. Crugnola Francesco, milanese, l’8.1.1856;

Don Crepazzi Antonio, veneziano, l’8.6.1856. **7**

B. D.

M. R. P. Provinciale,

 4.XII.’66

 Mi congratulo del suo felice arrivo in cotesta Porpoli (?) e Le desidero in avvenire ogni prosperità.

 Come mi fu prescritto da V. P. M. R., il chierico Polo (1) fu stabilito prefetto dei Grandi, giacchè così trovò meglio il P. Campagner (2). Ma se n’ebbe cattivo risultato, perché né gli alunni rispettavano lui, né egli sapeva tenersi in contegno cogli alunni. Quindi fino dalla domenica 25 scaduto, Polo era da sé ritirato ed avea lasciato in ballo Campagner, e gli alunni aveano dato qualche segno di insubordinazione. Io persuasi Polo a tornare, feci una paterna agli alunni: le cose però non sembravano composte. Venne uno dei migliori da me e mi mostrò l’insufficienza di Polo a quel carico: io lo mandai senza dir niente, notai però la cosa. Mi rivolsi al P. Benati affinchè mi desse qualcuno più adatto: disse non poteva, però in caso di bisogno avrebbemi ridonato il Ronchi (3). Il Ronchi d’altronde beato di essersi liberato mi dava poca consolazione perché non erasi mostrato tanto fermo ed avea chiuso talvolta un occhio. Pazienza! Interpellai Dionisio (4), il quale si protestò prontissimo male adatto tuttavia per la vista. Andiamo avanti dunque con Polo. Finalmente venne la domenica scorsa 2 cor.e e dopo la messa si manifestarono sintomi allarmanti. Certo Veronese condannato da Campagner al silenzio non volle sottomettersi e rispose temerariamente allo stesso Campagner. Il diverbio che avea farm di discussione procacissima, si prolungò con assenso di qualche altro alunno, finchè Campagner non castigò ma minacciò il colpevole principale. Allora si rifiutavano in corpo di prestarsi alla manovra: solo tre obbedirono ed andarono a manovrare coi Piccioli. Campagner allora intimò il castigo di pane ed acqua a tutta la camerata se non arrendevansi, il che li esasperò maggiormente. Rifiutarono di recarsi alla scuola di lettura e rimasero in cortile occupando arbitratriamente il luogo già tenuto dai Piccioli che andarono alla scuola . Li invitò di nuovo il P. Ministro a mio nome e non obbedirono. Io non credetti prudente di espormi pure ad un rifiuto ed aspettavo l’ora del catechismo tenuto da me stesso. Ma mentre suonavano, i riottosi, meno sempre quei tre fedeli, montarono sulla tettoia appoggiata al muro di divisione. Là pure invitaronsi a discendere da Dionisio, da Lorenzo sottocuoco ( il cuoco era malato ), e nuovamente dal P. Ministro in mio nome. Non obbedendo, mi mossi risoluto di usare la forza. Se non che non trovai nei dipenedenti chi mi secondasse, perché i riottosi minacciavano e gettavano anche pietre contro chi si avvicinava. Intanto alcuni di essi scalati tre muridi cinta riuscirono sulla istraduccia che mette nella calle della Misericordia, e, così come erano senza beretto se la svignarono. Mandai a rintracciare nei dintorni e non si ritrovarono. Scapparono in tutto quattro, sette rimasero inerti a cavalcioni del muriccioloe cinque in corte, senza montare sulla tettoia neghittosi in silenzio. Allora io tornai per mezzo dei soliti dipendenti a richiamare i ricalcitranti che non si arresero. Perciò mi esposi in persona ed allamia intimazione entrarono in casae i rimasti in corte e i sette a cavalcioni del muro. Donde si vide che il progetto era contro il povero Campagner, siccome anche potè rilevarsi dalle osservazioni dei genitori degli scappati. Nulla meno io manteneva ferma la punizione intimata da Campagner, quando sopravvenne Malvezzi ( chiamato con lettera fin dal principio) il quale prese la cosa assai dolcemente ed intercesse perché avessero i solito trattamento. Io concessi la sola minestra, quantunque egli si mostrasse disgustato. Malvezzi aggiunse che erano pentiti, che chiedevano scusa; insomma la finirono felici. Nulla ostante ebbero la sola minestra, restarono a casa, separati dagli altri e fuori della ricreazione ordinaria. Sulla sera dei quattro fuggiti furono tre ricondotti. Io non li avrei ricevuti, ma Malvezzi non volle intenderladi espulsione. Solamente acconsentì che il quarto, se rimaneva fuori la notte, non sarebbe accettato. Rimase e non si accettò più. Polo divenuto impossibile fu esonerato e il P. Benati mi concesse di nuovo il Ronchi. Io feci ammonizioni a tutti in genere e ai tre ritornati particolarmente e speravo che si sarebbero sottomessi. Ma il torbido sirito dominava ancora in tutti, sicchè imposi a Dionisio prefetto provvisorio degli undici più colpevoli di adoperare le mani e così a Ronchi per gli altri. Il lunedì mattina parevano ancora insubordinati, ma alle minaccie soltanto dell’uno e dell’altro acquietaronsi. Oggi Moratti fece in mia presenza una buona riprensione ed io vi aggiunsi del mio. Attualmente sembra che si persuadano e si acchettino. Per domenica prossima, giacchè minacciarono di far peggio, si sono prese tutte le precauzioni acciocchè non si rinnovino gli eccessi ed è consentito anche da Malvezzi l’uso della forza che si ha in casa. Speriamo che non occorra. Campagner, che non vorrebbe continuare neanche in ufficio di ministro, avrà scritto a V. P. M. R. Ella però è da me informata.

 Non avrei altro da dirle, se non che Polo si porta abbastanza bene e disimpegna con zelo la sua parte di maestro dei sordo-muti. Gli altri si possono scusare coll’apprensione giacchè anche il servo Marconi Antonio, quello che serve in tavola, non si sentì di assumere la prefettura dei Grandi.

 Ai primi di dicembre pagarono dozzine ed onorarii in carta. Per novembre promisero risarcimento della perdit: ma per dicembre nulla. Malvezzi promise di quanto prima provvedere perché sia affidato ad altre mani l’Istituto accettandosi la rinuncia.

 Mi creda intanto con tutta stima e rispetto

 Dev.mo servo

 Antonio Crepazzi

Venezia 4 Xbre 1866

(1) Il chierico Polo Giuseppe Alvise, veneziano, probabilmente alunno dell’Orfanotrofio, aveva fatta la professione di voti semplici il 15.10.1863, all’Orfanotrofio dei Gesuati. Suoi compagni di noviziato e di professione furono il Chierico Alcaini Giovanni Girolamo, veneziano, Fratel Remonato, vicentino, Fratel Crippa Romualdo, milanese, Fratel Cumerlato Nicodemo, vicentino.

Da Atti dell’Istituto Manin si apprende.

23 Ottobre 1866

 La sera di ieri giunse dalla Visitazione il chierico Luigi Giuseppe Antoio Polo C.R.S. professo di voti semplici con obbedienza del Rev.mo P. Generale per occuparsi dei Sordomuti.

29 Gennaio 1867

 Avendo il chierico Luigi Polo dato varii segni di poca vocazione quantunque professo da più di un triennio con voti semplici ed essendosi tentata ogni via per ravviarlo sul buon sentiero sia col mandarlo a Milano ad istruirsi coi Sordomuti di Campagna (-er?), sia col rispedirlo a Venezia nella Casa della Visitazione ed in questa come assistente al maestro Campagner P. D. Gioacchino, ma non avendosi cavato nessun frutto, dopo più esercizi e conferenze con gravi persone d’ordine del P. Generale D. Bernardino Secondo Sandrini, fu dal sottoscritto dispensato dai voti e dimesso, cosicché ieri depose il nostro abito e ripigliò la veste di secolare. Sotto il difetto di vocazione, la condotta morale del suddetto fu ottima.

 P. D. Antonio Crepazzi C.R.S. Rettore

(2) Cfr. Secondo Brunelli, *Campagner P. Gioacchino, 1838-1902*, Corbetta 2012.

(3) Unici riferimenti all’ospite Ronchi in Atti dell’Istituto Manin:

16 Giugno 1866

 Fin dal giorno 16 corr. qui giunse dalla Visitazione l’ospite Felice Ronchi. P. D. Antonio Crepazzi C.R.S. Rettore

1 Febbraio 1867

 Questa mattina, dopo la messa, furono consegnati gli allievi ai nuovi prefetti e i due laici, Davià, professo, e Ronchi, ospite, partirono per la Visitazione di questa città. Crippa, guardarobiere, sulla ora vespertina, consegnata la guardaroba al nuovo Rettore, passò egli pure temporaneamente per la Visitazione, giacchè con obbedienza del M. R. P. Provinciale, 27 giorni fa data, è destinato per la casa di Milano.

 P. D. Antonio Crepazzi C.R.S. Rettore

Dai Gesuati Fr. Ronchi finirà a Roma. Atti dell’Orfanotrofio dei Gesuati:

20 Marzo 1867

 Lunedì 18 di questo mese, il fratello Angelo Girolamo Oltrocchi e Felice Ronchi in obbedienza del P. Generale partirono alla volta di Roma destinati a quelle nostre case religiose. P. Antonio Crepazzi Vic.o Rett.e

Da questo momento egli non è più ricordato nelibro degli Atti.

(4) E’ Fratel Davvià Dionisio, bellunese, che ha fatto la professione, nell’orfanotrofio dei Gesuati, il 21.12.1856.

In quell stesso anno’anno professarono, sempre nella stessa casa:

il Ch. Merlini Stanislao, milanese, l’8.1.1856;

il Fr. Crugnola Francesco, milanese, l’8.1.1856;

Don Crepazzi Antonio, veneziano, l’8.6.1856.

**8**

A Sua Eminenza Rev.ma

Il Sig. Cardinal Patriarca di Venezia

e Presid. Della Comm.e Gen.le di Beneficenza

 Roma li 8 7bre 1866

 Il Superiore Gen.le della Congregazione Somasca, in vista di altre gravi circostanza sopravenute ( cancellato: *per integrale cognizione di dispiacenti indisciplinatezze – avvenimenti testè che fornisce l’Istituto Manin ),* mi ha dato il doloroso incarico di comunicare alla E. V.R.ma, quale Presidente della Commisione di pubblica Beneficenza, che la rinuncia della direzione dell’Istituto Manin, già presentata con lettera in data 9 9bre p. p. dai nostri Religiosi eseguita per la fine del corrente anno 1866.

 Si prega pertanto la E. V. Rev.ma a degnarsi di nominare quelle persone colle quali i nostri Religiosi dovranno fare, trattare la debita consegna della anzi detta direzione e poscia (?) liquidare le correnti quantità d’amministrazione.

 ( Cancellato: *Di questa sebbe dispiacente occasione* ) Il prefato Padre Superiore approffittava di queste sebbene dispiacenti occasioni non può dispensarsi ( *dall’approffittare* ) per render le ben dovute grazie alla Em. V. Rev.ma per le tante prove di benevolenza prodigatealla nostra umile Congregazione, mentre sente ( *quell’Istituto per umiliarli a servi* ) il dovere di umiliarle le scuse per quanto si fosse derivato per parte nostra.

 Desideroso, più che mai lo scrivente di corrispondere in quelle minime parti che ...... si possa all’esimia bontà della E. V. Rev.ma possa all’onore di baciarle la sacra porpora e di protestarsi con profondissimo ossequio della S. V. Rev.ma

 Umil.mo .....

 P. Luigi Gir. Gaspari

 Prep.Prov. dei Somaschi

**9**

Al M. R. Rettore dell’Istituto Manin a Venezia.

Roma li 8 Xbre 1866

 La qui unita lettera da ricapitarsi al S. E. Rev.ma dichiara che la rinuncia sarà eseguita per la fine del corr. anno. Si compiaccia quindi la R. V. predisporre quanto occorresseper la regolare consegna valendosi specialmente dell’opera intelligente del M. R. P. Benati, onde sia salvo l’onore nostro specialmente in fatto di dare ed avere fra noi e la Commissione.

 Faccia intanto predisporre anche il dapaprito (?) al R. P. Campagner per Svizzera, Francia, Germania e Stati Pontifici; e quindi sia ottenuto ( il che riesce agevolissimo se si paghino Franchi 22.50 ) e proceda ad ottenerlo per sé.

 Attendo ulteriori notizie, e dietro queste le manderò altre norme per la pronta e facile liquidazione dei fatti nostri.

 Intanto coraggio, tranquillità, buona pace con tutti.

 Aff.mo V.ro

 P. Gaspari

**10**

B. D.

Venezia 11 Xbre 1866

 Le cose procedono bene: i riottosi sono rientrati in ordine, hanno subito il live castigo di separazione per due giorni dai loro compagni e i tre più scandalosi rimasero domenica a casa mentre gli altri andarono a passeggio. Ogni volta che mi son presentato, mi hanno obbedito e cessarono il bisbiglio. Ho consegnato la lettera all’E.mo Patriarca e mi incontrerò con Lui e cogli altri per la consegna. Non so i termini della dichiarazione, ma prevedo alquanto difficile che si possa fornire entro il mese presente.

 Non ho ricveuto la lettera di cui mi fa cenno e nemmeno la ricevuta delle tasse provinciali e generali. Quindi la attendo, e, se quella fosse ndata smarrita, me ne spedisca un’altra colla predetta ricevuta.

 M.r Bonzon vescovo di Adria colpito da febbre è morto ieri.

 Dalla Commissione Gen.e di Pubblica Beneficenza non ebbi comunicazione alcuna relativa alla rinunzia, né abbooccamento col Cav.e Av.o Malvezzi. Le lettere che da questa parte ho ricveuto, sono di oggetto ordinario ed estranei all’affare.

 Ho parlato al P. Benetai ed egli mi promise l’assistenza nella consegna dell’Istituto qundo ne avesi d’uopo.

 Terminando la gestione con il mese cr.e, noi abbiamo da soddisfare oltre i salariati ed i fornitori, i due conti grossi bimestrali del pistore e del macellaio, il farmacista per tutto il cor.e anno e del pari per tutto l’anno il cartolaio. Sicchè appena possono bastare i denari, essendochè al primo di gennaio noi non riscuoteremmpiù un soldo.

 Ecco tutto quello che avevo da riferirLe. Mi onori ancora dei suoi sensi e de’ suoi comandi, preghi per noi tutti il Signore e mi creda insieme ai confratelli

 Dev.mo servo

 Antonio Crepazzi C.R.S.

**11**

B. D.

M. R.do Padre.

16.XII ‘66

 Ho ricveuto la lettera del 5 cor.e colle carte inchiuse. Io serbai silenzio su Campagnerperchè nulla avevo da dire di nuovo; solo che si mostra “smanioso” di liberarsi dall’impegno di ministro del Manin.Ma io non posso liberarlo se prima non sono io stesso esonerato. Egli si è provveduto il passaporto ed io farò lo stesso. Il chierico Polo dichiarò di rimanere al Manin come secolare ed istrutto dei sordo-muti. Campagner diede a Malvezzi informazioni ampie sempre all’intento di liberarsi. Ora è divenuto suo confidente. Bel confidente! Mi riporta tuttii discorsi che fa con lui, i quali peraltro nulla hanno di cattivo o di importante. Sembra che voglie restar fedele alla sua Congregazione e che aspiri a Roma con tutta l’ansia del cuore. Col mese presente finirà la sua istituzione francese. Dei due laici Dionisio Davià e Romualdo Crippa per nulla ho da dire, se non che si diportano bene, Felice Ronchi ebbe nuove eccitatorie da’ suoi parenti: rispose però sempre fermo voler restare coi religiosi finchè questi lo possono tenere ed essere per risolversi a tornare sempre nel caso che i due suoi fratelli siano chiamati all’esercito.

 La nuova lettera di V. P. fu ricevuta dal Patriarca ranquillamenete e lasciavala sul tavolo, se non andava provocare una risposta. Egli, che di cose simili forse non intendesi, era persuaso che la rinunzia si potesse effettuare entro il cor.e mese; ma non così Malvezziche oggi mi dichiarò: fino a tutto genneio p. v. non se ne parli. Sarà sollecito ma non può precipatare la cosa. Difatti io non posso insistere perché intanto s’hnno ancora da trovare i soggetti da sostituirsi, poi ci sono gli inventarii e le stime, indi la consegna e le istruzioni da darsi ai nuovi venuti. Da mia parte gli inventarii sono ultimati; da quella della Com.e si ha ancora da nominare i commessi per la verificazione e la stima.Ad ogni modo io non istò colle mani alla cintola. Il Malvezzidisse che darà rispostaufficialmente a V. P. M. R.da e, che non fece finora perchè c’è il termine di un anno dalla diffida in data 9 9bre.

 Rapporto alla denuncia da farsi d’ordine del Governo, io presenter lo stato personale della famiglia religiosa e pel resto il contratto e Convenzione del 20 7bre 1862; in forza di cui apparisce non essere noi una casa religiosa, ma religiosi staccati che dirigono l’Istituto Manin. Non grava che siino male affetti quelli che alla finza hnno l’incarico dell’incameramento. I pp. di Treviso e i marchesefurono posti in libertà e dicesi terminata la questione.

 Quanto mi sia doluto il caso di M.r Benzon V. R. può concepirlo di leggieri. Eravamo amici da tanto tempo: quella povera diocesi che sotto di luirespirava ne sentirà il maggior danno. Rassegnandomi alla divina volontà preghiamo per la sua anima.

 Io cerco di confortare il P. benati che si trova in grande imbarazzo. Egli ha paura di tutto e non mi meraviglierei che partisse o che s’ammalasse. Non so perché sia diventato così apprensivo, mentre trovasi alla stessa condizione di me. Sarà effetto del temperamento. Desidero che finiscano presto queste funzioni : se non egli muore.

 Tanti ossequi al T.mo e rispetti a tutti. Scriverò loro per le feste. *Memento* nella Santa messa e mi creda

 Suo dev.mo

 Il Rettore

Venezia 16 Xbre 1866

**12**

B. D.

23.XII.’66

M. R. Padre,

 nell’altra mia erami dimenticato di ragguagliarLaullandta dal Sig. Commissario del Re. Andammo infatt il martedì seguente, in cui davasi uduenza; tanta però era la folla, che rimanendo anche fino al termine, non avremmo ottenuto la nostra volta di entrare. Perciò il P. Benati consegnò una lettera al Portiere con mancia, in cui Lo si ringraziava e scusavammoci, d’essere stati tre volte, e non avendo potuto aver udienza, di aver fatto il nostro dovere in quel modo indiretto. Sicchè non ci fu colloquio. Il P. Benati è partito, come io prevedeva. Polo si annuncia a rimanere al Manin coi nuovi venturi e il cav. Malvezzi, dietro le attestazioni di Campagner, lo credo atto all’ufficio di maestrodei sordo-muti. Niente di meglio. Nulla è successo di nuovo nell’Istituto: solo che bisognerebbe mi trovassi ogni istante o nelle camerate, o in iscuolaod in corte perché Campagner in parte ci tende svogliatamente, in parte ha perduto l’ascendente. I prefetti fanno quel che possono, che certamente neppur essi sono gli uomini da ciò. Tuttavia non successe più il minimo torbido e possiamo ringraziare Dio se andiamo così avanti anche il mese venturo. Ui, come le scriveva, non si pensa ancora a nominare o a provvedere nemmeno alle faccende ordinarie. Anzi il garbatissimo Sig. Segretario Savorgnan di razza pura friulana, d un allievo che sollecitava il consenso di uscita per compita educazione : che mi importa del Rettore? Noi facciamo gli affari nostri senza brigrsi di lui. In 9bre ci doveano rifondere il disagio della carta. La rifusione non fu che di due terzi e questo fu tutto l’assegno, compresi i 300 fiorini dale officine! Cosichè avremmo perduto 40 sottosopraae ci rifonderanno quindici.

 Ieri ho presentato alla Finanza la denunzia dei redditi, beni mobili ecc.colla potestà di uniformarsi alla legge senza pregiudiziodei dirittidella Chiesa e dell’Ordine, Le module erano quasi tutte in bianco, giacchè, fuori delle vesti e biancheria personale, è tutto dell’Istituto e noi siamo stipendiati. Ho scritto un’accompagnatoria in cui faceva il quadro dell’entrata ed uscita fino al 22 cor., le somme complessive solatnto. Risultava un 600franchi di fondo di cassa, e tuttavia ci sono debiti liquidati e non ancora pagati e pendenza che scadono in gennaio. Ho dato in nota quei pochi libri ella biblioteca comune che sommano a 226 tra opere ed opuscoli. Vedremo cosa risponderanno, e se ci assegneranno pensione dopo non trovata sostanza.

 Le auguro felicissime le imminenti feste natalizie, il termine e il principio del nuovo anno, mi raccomando alla sue orazioni e La prego di porgere gli stessi auguri a quei Padri, chierici e fratelliche io conoscessi di cotesta e delle altre case di Roma.

 Attendendo le sue istruzioni ulteriori e le sue norme, mi protesto

Venezia 23.Xbre 1866

 Dev.mo Obbl.mo servo

 P. A(ntonio) C(repazzi) C.R.S

**13**

27 Xbre 1866

B. D.

M. R.do Padre,

 Ecco la risposta dell Commissionealla sua diffida, Venezia 18 Xbre 1866:

N. 514. R. P.

Al Rettorato dell’Istituto Manin, sezione maschile..

 Il Rev.mo Preposito Provinciale P. Luigi Girolamo Gaspari, col foglio cui Le si occlude copia, partecipa che la rinunzia data per la direzione di cotesto Istituto dovrebbe per insorte circostanze avere effetto entro il mese corrente.

 La Commissione, richiamandosi ai patti stabiliti nella Convenzione vigente pei quali la disdetta di una o d’altra delle due parti contraenti dev’essere data un anno prima, dovrebbe insistere per un tempo ad ogni modo mlto più lungo del termine suaccennato; essa però riguardo alle cicostanze esposte e nella grv difficoltà d’altronde di condurre a fine in pochi giorni, tutte le pratiche relative alla riconsegna dell’Istitutoed alla sostituzione della direzione cessante, ha deliberato di riscontrare che la rinunzia non potrà avere ffetto che entro il p. v. mese di gennaio.

 La si invita quindi, R.do Rettore, a dare naloga partecipazione al R.do Preposito Prov.e, assicurandolo a nome della Commissione che si affretteranno le pratiche perché la consegna abbia luogo possibilmente, prima degli ultimi giorni di gennaio.

 Il Vice Presidente Valmarana

 Il Segretario Savorgnan

 Della casa nulla di nuovo Il P. Ravasi avea scritto che per Dionisio Davià si poteva chiedere il massimo della pensione,come impotente e cronico;; ne io, però, né il dionisio ce la pensammo mai r mai credo che la avrebbero passata. Non ha che 53 anni; non vede da un occhio, ma l’altro gli serve: disimpegna la sua funzione di portinaio abbastanza benee quella di cantiniere senza versare il vimo o dare aceto per vinocome faceva il validissimo Crippa. Non sono ancora cominciate le pratiche per la riconsegna e non si sa che rettoe intendano nominare. Se apriranno il concorso o lo eleggeranno *brevi manu.* IL dimesso Istituto Manin si presenterà all’Esposizione di Parigi con opere di intaglio, di intarsiatura e di fabbro, come anche di tessitore. Il Moretti è tutti affacendato: Vorrebbe mandare tutto che giace in casa; ma non so se la Sotto-Comissione gli sarà propizia. Fu a visitarci ( non so l’abbia scritto ) il deputato Federico Bellazzi, già segretario di Garibaldi, il quale cacciò in capo al Malvezzi la mania di esporre. Egli era incaricato di visitare gli ergastoli; suppose quindi che gli fosse lecito visitare quegli istituti in cui si previene ed impedisce la criminalità. In un colloquio intimo con Malvezzi ha dichirato che i principii morali e religiosi va bene tenerli, ma non manifestarli, né valersene nell’educazione. Che politica sopraffina! Così mi disse Malvezzi. Intanto ordinò un paio di stivaletti e glieli mandammo a Firenze perché vuol mostrarli come saggio di quel che sanno fare i nostri alunni, ed anche di quel molto e meglioche sapranno mandare alla gran Babiloniamoderna. Ancora però da pagarli.

 Attendo poi riscontri e raccomandndomi alle sue orazioni anche a parte degli altri mi protesto on profondo ossequio

Venezia 27 Xbre 1866

 Dev.mo servo

 A(ntonio ) C(repazzi) C.R.S.

P. S. Tanti rispetti al R.mo P. Generale e a tutti i Sup. i Maggiori e confratelli.

**13**

Li 28 Xbre 1866

Al Molto Rev P. Rettore

dell’Istituto Manin in Venezia

Constando dall’una parte che le mie lettere d’ufficio in data 9 9bre e 8 corr. Xbre dirette all’E.mo Patriarca qual Presid. Di cotesto Istit. siano state riconosciute, e dall’altra parte non essendosi mossa alcuna osservazione in contrario, sarebbe confermato che per la fine del corr.e cesserebbe per parte della Congregzione la direzione di cotesto Istituto. Ma preferendosi alla norm del *summum jus* quella delle equità e convenienza la P. V. M. R. è pregata a continuare nel di lei gravoso ufficio fino a tutto gennaio.

 onstando di certa scienza. che la lettera d’ufficio in data 8 corr. Xbre, a S. E. Rev.ma il Cardinale Patriarca e Presid. Dell’Inclita Comm.e di Benef. da cui dipende cotesto Istituto Manin le sia stata consegnata, nonostante che né alla sudetta lettera, né all’altra in data 9 9bre p. p. non sia stato dato un riscontro, qual si aveva diritto di attendere dalla cortesia della prefata Commissione, il contenuto delle sudd.e lettere, di cui Le si unsice copia.

 Quindi la P. V. M. R. cessa dalle incombenze e dal titolo di Rettore di cotesto Istituto, ed assumerà quello di Commissario. Però non le saranno discare le seguenti avvertenze.

1. Converrà restringere le cure economiche, gli introiti e le opere al uro personale dei ragazzi e dei Religiosi per l’unico mese di gennaio; rilasciando interamente alla Commissione tutto quanto rigarda l’andamento ed il personale delle officine.

2. Nel redigere i conti di Dare ed Avere colla Commissione a tutto l’anno 1866 no sarnno dimenticate le perdite sofferte per i corredi dei ragazzi usciti, o peirifondersi disaggi sui pagamenti degli degli assegni. Le quali perdite potranno probabilmente rifondersi con qualche nostro debito, per es. di manutenzione dei mobili, o di incarrimenti risultanti dall’Inventario, e che la Congreg. dovrebbe pagare.

4. I libri e le carte e quanto ha relazione colla gestione economica da noi assunta, essendo di nostra pertinenza, dovranno essere trasportati per ora all’Orfanotrofio; ma quanto riguarda l’agienda delle officine, ed il crteggio relativo d’ufficio dovrà essere consegnato regolarmente, a chi verrà nominato a ricevere la consegna, in seguito a ricevuta.

3. Gliasegni semestrali per Culto ... o siano cedutiintegralmente, oppure assunti per l’equivalente del mesi di gennaio. Del resto è questo specialmente il tempoin cui *exibeamus insueti opus, sicut Dei ministros in multa patientia ... nemini dantes ullum offensionis, ut vimi vituperetur ministrasse nostrum;* ma perseveri.

**14**

B. D.

2.1.’67

M. R.do Padre,

 IlP. Benati giunto qui inaspettatamente il 29 dicembre, èpartito, come saprà, il giorno 30 per Bolzano, ove avrà fatto rapporto a V. P., e aspetterà ora la risposta. I fui chiamato la sera stessa del 29 a consulto. Il P. Benati stimava si credesse a Venezia che egli era partito per affari e per rimettersi in salute: quando ha capito che tutti opinavano fossìegli parito per non più tornare , tornò agli stessi timori ed agitazzioni di prima.

 Siccome Palmieri funzionava da Superiore ( massime nelle denunzie ), così vedendo di non poter figurare almeno esternamente in tale qualità, intavolò il partito di tornare a Feldthurns. I interrogato dissi; che per me era lo stesso, stesse od andasse. Se stava avrebbe funzionato da rettore all’interno e la comparsa all’esterno all’esterno sarebbe stata di Palmieiri. S eandava le cose rimanevano come erano. Palmieri non pareva adattarsi al primo partito e Benati teneva abbracciandolo. Vedendo io le esitazioni dell’uno e le aure dell’altro, e considerando che Benati in tal modo altro non poteva essere che un imbarazzo, convenni con loro due che partisse e partì difatto mlgrado che fosse domenica.

 Questo sia detto a scarico di ogni responsabilità pel mio consiglio.

 No si ha potuto catalogare il P. Benati nell’elenco presentato dalla famiglia religiosa e ciò perché al giungere della lettera di V. P. al P. Palmieri, questi avea giàpresentato l’elenco o lo stato e le denunzie.

 D’altronde quello statosi compilava per ottenere la pensione e il P. Benati non l domandava giusta l’istruzione di V. P. Il P. Capagner partirà lunedì perché vorrebbe ottenere l’abbuono di metà del biglietto e per altri suoi affari vuole recarsi a Milano.

Se il P. Aceti tornasse ui, io lo bramerei ad assistermi in questo resto di mese. Se no, faremo soli. Anche il P. Albertini mi servirebbe. Le cose procedono bene qui, cioè i ragazzi stanno quieti. Non è ancora nominato il nuovo rettore, e, dopo quella carta di cui Le trasmisi copia, non ho veduto né scritto né persona.

 Polo continua nella sua leggerezza . Ora vorrebbe seguirci per mangiare alle nostre spalle, ora andar chierico in Seminaio. Anche del rimanere come precettore dei sordo-muti ha più progetti. Vorrebb recarsi qui ad insegnare, ma abitare dalla zia; vorrebbe far patti col Malvezzi e questo ancora non l’ha chiamato. Gli darò la lettera del P.Generale e ci penserà sopra, se pur è capace di riflettere. Ronchi bramerebbe di stare con noi, ad onta che i suoi lo richiamino. Però non potrà avere pensione. Degli altri nulla di nuovo.

Mi saluti tutti i PP. e FF.. Si ricordi di me alla Messa, mi scriva e mi creda.

Venezia 2.1.’67

 Dev.mo Umil.mo servo

 Antonio Crepazzi C.R.S

**15**

26.1.1867

B. D.

M. R.do Padre,

 In ricontro alla pregiatissima sua del 20 andante mi fo un dovere di parteciparLe:

1.o. Che il Polo domani svetirà il nostro abito, avrà il corredo dalla Visitazione. Egli ebbe quindici franchi per le camicie e questi dalla casa del Manin. Lo stesso include questa letterina di ringraziamento pei tanti favori che ebbe dalla Congregazione.

2.o. Lunedì prossimo si cominceranno le stime ela conegna dl nuovo rettore.

3.o. Ho rimesso il dono a M.r Piegadi, non essendo stata notoficata l’opera ( fu detta essere compota la biblioteca di 2.000 volumi in genere, né più si esigeva, quando non c’erano manoscritti e libri di gran prezzo ) e non potendone venir danno, giacchè è doppia.

4.o. Il novello rettore non è altrimentiil sacerdote della S. Infanzia; questi è Marastoni. Fu proposta la rettoria prima al P. Cafara dei Cavanis, il quale poi apertamente ha suggerito il nominato Mion.

 Ha fatto impressione e molta la lettera a Palmieri: io però suppongo che avessero paura tutte e due, cioè l’uno credendosi in pericolo se restava, l’altro se compiva un nuovo in sua vece, Ora lei cose dormono. Il fatto dei Scalzi e dei Francescani che finirono ambedue in niente scosse tutte le mentie turbòtutto il ceto.Del resto, per quanto posso capire, Palmieri agì in buona fede e sotto l’impressione della paura.

 Tutti qui salutanoV. P. e si raccomandano alle sue orazioni. Io più di tutti mentre me Le protesto con ossequiosa stima.

Venezia 26.1.’67

 Dev.mo servo

 Antonio Crepazzi C.R.S

P. S. Tanti ossequii ai PP. e Superiori Maggiori, e saluti cordiali ai PP. e chierici e laici.